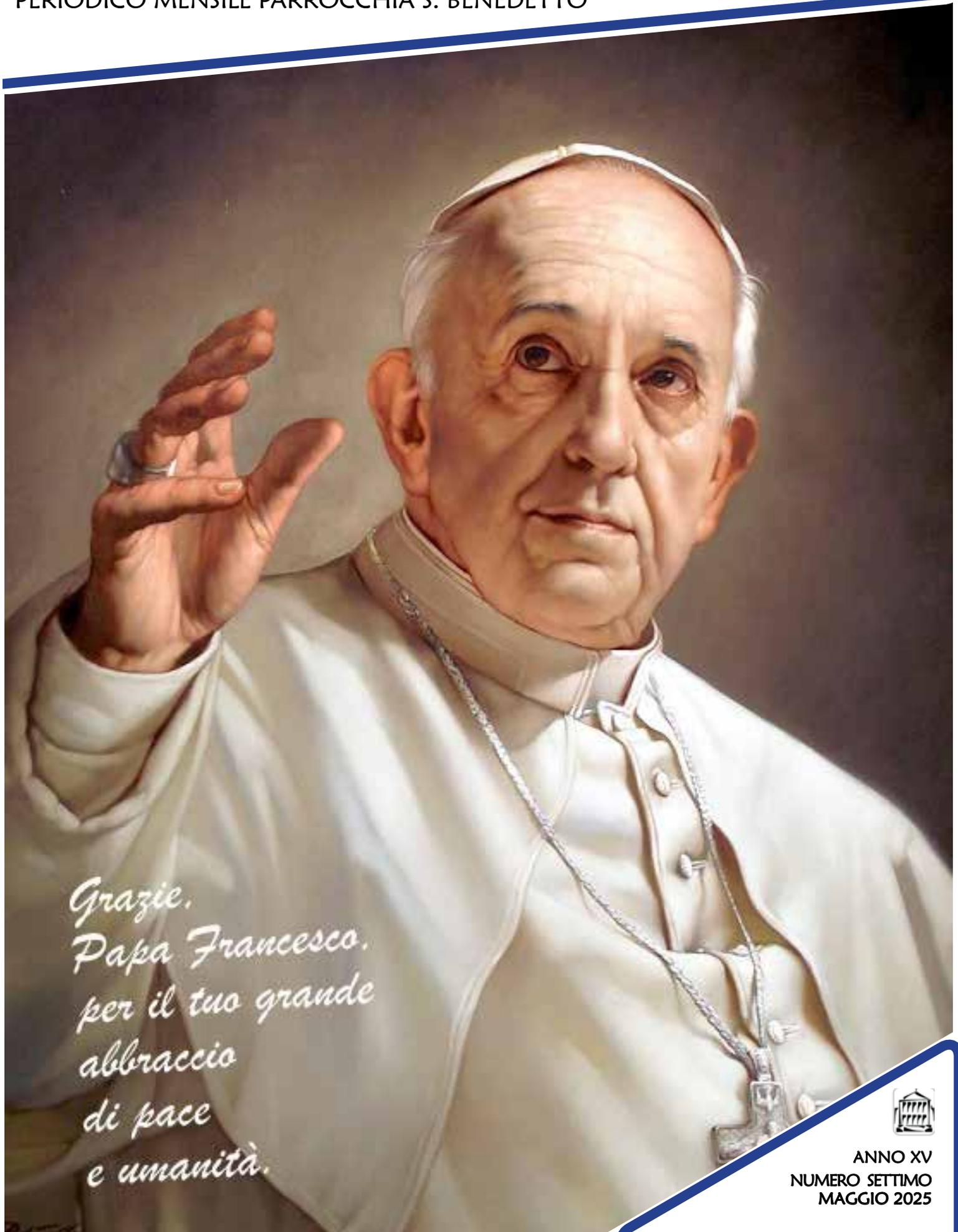


C MUNITÀ APERTA

PERIODICO MENSILE PARROCCHIA S. BENEDETTO



*Grazie,
Papa Francesco,
per il tuo grande
abbraccio
di pace
e umanità.*



ANNO XV
NUMERO SETTIMO
MAGGIO 2025



Indice

- Carissimi parrocchiani 3
- Obiettivo su 4



I nostri morti, dove sono?
don Aurelio Fusi

- Vita di Comunità 6



Occuparsi della nostra casa
CPAE



Un cammino di Fede nel
cuore di Milano
Alessandra Pennisi



Intervistiamo la boccifila
Riccardo Dall'Oca

- Oratoriando 23
- Arte e Giubileo 30

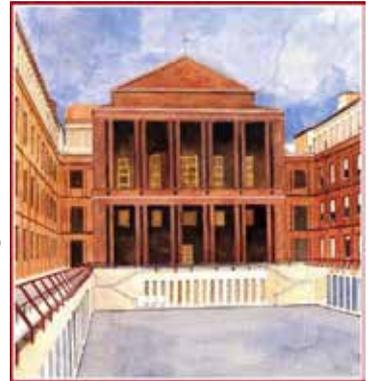


Le chiese giubilari: il Duomo
(Santa Maria Nascente)
Cristina Fumarco

Parrocchia S. Benedetto

Viale Caterina da Forlì, 19 -
20146 - Milano
Segreteria: tel 02471554

Orari invernali S. Messe:
Feriali: ore 9:00 18:30
Festive: vigiliari ore 18:00
domenica
ore 8:30/10:00
11:30/18:00



Decanato Barona Giambellino www.decanato.it

Ricordati che, se vuoi,
puoi fare la tua offerta con

SATISPAY



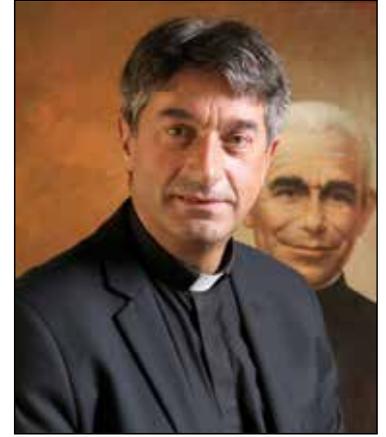
La Redazione

Direttore:	Don Ugo Dei Cas
Responsabile redazione:	Don Luigino Brolese
Collaboratori:	Don Stefano Bortolato
Coordinamento esecutivo:	Luciano Alippi Davide Cassinadri
Redazione:	Giacomo Castiglioni Riccardo Dall'Oca Francesca De Negri Carla Ferrari Cristina Fumarco Elisabetta Gramatica Alberto Ospite Ettore Longo
Servizi fotografici	Luciano Alippi Matteo Colombo
Correttrice di bozze:	Luisa Boaretto
Distribuzione e stampa:	Francesco Meani
Contatti:	comunitaperta@hotmail.it

In copertina: **PAPA FRANCESCO**
olio su tela 95x75cm 2014

Carissimi parrocchiani. . .

... da un po' di tempo nella panchina di tanti fuoriclasse dello sport agonistico troviamo, oltre al fisioterapista e all'allenatore, una nuova figura professionale, il mental coach, che aiuta a definire gli obiettivi, supporta l'atleta durante i momenti di difficoltà, agisce sui complessi meccanismi della mente che regolano le motivazioni e la fiducia in se stessi. Perché le prestazioni sportive dipendono più dal cervello che dai muscoli. Il mental coach allena l'atleta a ridurre la carica emotiva di fronte a errori, pensieri negativi o sconfitte.



Quante volte pensare ad uno sbaglio appena commesso ha condizionato i momenti successivi? Quante volte un fallo nel gioco ha comportato "un'uscita mentale" dal campo che ha compromesso la partita?

Durante la Settimana Santa, nelle ore passate in chiesa in attesa dei rari penitenti, pensavo: e se al posto del vecchio cartello "confessionale" scrivessi spiritual coach? Chissà se qualche giovane considererebbe in modo diverso questa possibilità, attratta dalle parole inglesi? Forse che l'idioma britannico riesce ad alludere a qualcosa di più efficace? E se al posto di "proposito" (parola che sa di muffa stantia) si parlasse di empowerment, indicando con questo termine tanto in voga una migliore comprensione e controllo sulla propria vita, un incremento dell'autostima che fa emergere risorse latenti e porta l'individuo ad appropriarsi consapevolmente del suo potenziale? Letteralmente indica la forza che fa leva sul Power, il bottone di accensione.

Guardando il confessionale ho visto che su uno c'è ancora scritto "prevosto". Interpellata, l'intelligenza artificiale mi ha suggerito di sostituire il termine tanto antico con manager o supervisor, team leader, director. Già mi sentivo meglio. Poi è arrivato un penitente e ... ho smesso di perdere tempo e ho confessato ... in italiano! Resta vero, comunque, che un modo diverso di dire le cose può aiutare ad apprezzare nuovi aspetti.

Nel mese di maggio vivremo insieme il 21° O'rione in festa: questo evento tanto atteso sia una preziosa opportunità per ridare energia la vita della nostra comunità attraverso le dinamiche dell'incontro, dell'amicizia, dell'impegno per la solidarietà.

Maria, la madre del vero spiritual coach e team leader della Chiesa ci accompagni con tenerezza. Come aveva ben espresso San Bernardo, nella preghiera "Memorare", lei è sempre disposta ad aiutare quanti si affidano al suo sostegno: "Ricordati,

o piissima Vergine Maria, non essersi mai udito al mondo che alcuno abbia ricorso al tuo patrocinio, implorato il tuo aiuto, chiesto la tua protezione e sia stato abbandonato. Animato da tale confidenza, a te ricorro, o Madre, Vergine delle Vergini, a te vengo e, peccatore contrito, innanzi a te mi prostro. Non volere, o Madre del Verbo, disprezzare le mie preghiere, ma ascoltami propizia ed esaudiscimi".

don Luigino





I NOSTRI MORTI, DOVE SONO? Credo la risurrezione

“Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio, nessun tormento le toccherà” (Sap. 3,1).

Con chiarezza il libro della Sapienza risponde alla domanda che tutti ci poniamo. È impossibile vivere da persone intelligenti senza questo interrogativo. I non credenti sono convinti che dopo la morte non accadrà nulla, se non la scomposizione degli elementi corporei: “nulla si crea, nulla si distrugge e tutto si trasforma”. Altri, invece, i credenti, affermano che la vita piena sarà solo dopo la morte, quando tutto e tutti saranno ricongiunti a Cristo. Come la mettiamo?

In cosa consiste la vita eterna?

La vita eterna consiste nello stare per sempre con il Signore. Questa condizione di gioia è descritta dalla Bibbia con modalità differenti. La più conosciuta è l'immagine del banchetto, durante il quale il Signore stesso passerà a servirci. Altre volte il vangelo si serve dell'immagine dello sposo che improvvisamente torna a casa e le vergini, figura di coloro che hanno perseverato, sono chiamate a seguirlo: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!” (Mt 25,6).

Dunque, la vita eterna è “stare per sempre con il Signore”. Mi piace riportare una bella preghiera che si legge nel Rituale delle esequie e che esprime con poesia la nostra fede: “Parti, anima cristiana, da questo mondo, nel nome di Dio Padre onnipotente che ti ha creato, nel nome di Gesù Cristo, Figlio del Dio vivo, che è morto per te sulla croce, nel nome dello Spirito Santo, che ti è stato dato in dono; la tua dimora sia oggi nella pace della santa Gerusalemme, con la Vergine Maria, Madre di Dio, con san Giuseppe, con tutti gli angeli e i santi. [...] Tu possa tornare al tuo Creatore [...]. Quando lascerai questa vita, ti venga incontro la Vergine Maria con gli angeli e i santi. [...] Mite e festoso ti appaia il volto di Cristo e possa tu contemplarlo per tutti i secoli in eterno.

Cosa dice la Bibbia sulla risurrezione dei morti?

La risurrezione è stata rivelata da Dio progressivamente e come conseguenza della fede nel Creatore (cfr. CCC n. 992); si è consolidata poco per volta nel popolo di Israele. Il profeta Ezechiele mette in bocca a Dio queste parole: “Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi risusciterò dai vostri sepolcri, o popolo mio” (37,13). E, quasi a voler fugare

ogni perplessità: “L'ho detto e lo farò” (Ez 37,14).

Anche ai tempi di Gesù la risurrezione dei morti era ancora un tema controverso: i farisei vi credevano con convinzione, mentre i sadducei la rifiutavano perché, pur presente nella Bibbia, era assente nella Torah (la Legge), ossia nei primi cinque libri della Scrittura. E, volendo accertarsi che Gesù fosse davvero il Messia, gli rivolgevano domande a trabocchetto proprio su questo tema. “Una donna ebbe sette mariti... alla fine dei tempi di chi sarà moglie?” (cfr. Lc 20,27-38). E Gesù, dopo aver superato il caso proposto, aggiunse: “Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del rovetto, quando dice: Il Signore è Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Dio non è dei morti, ma dei viventi: perché tutti vivono per Lui” (Lc 20,37-38).

L'apostolo Giovanni vide, in visione, la risurrezione dei corpi, e la descrisse nel libro dell'Apocalisse.



Si legge nel Catechismo degli Adulti: “I giusti continuano a vivere nell’amicizia di Dio e nell’ultimo giorno risorgeranno con il corpo a nuova vita, mentre crollerà il vecchio mondo e dalle sue rovine ne germoglierà uno più bello. Intanto bisogna essere fedeli e perseveranti” (n. 1173).

In cosa consiste la risurrezione dei morti?

È il ricongiungimento del corpo all’anima immortale, dopo la separazione avvenuta con la morte. Con la morte, infatti, il corpo dell’uomo cade nella corruzione, mentre la sua anima va incontro a Dio, pur restando in attesa di essere riunita al proprio corpo glorificato. Dio nella sua onnipotenza restituirà definitivamente la vita incorruttibile ai nostri corpi riunendoli alle nostre anime, in forza della risurrezione di Gesù. Quindi, lo stato definitivo dell’uomo non sarà composto soltanto dall’anima spirituale separata dal corpo, ma consisterà nel ricongiungimento di tutto l’essere umano – anche della sua dimensione corporea – in una forma gloriosa. Questa è un’esigenza per l’uomo che è uno spirito incarnato. La vita eterna per la sola anima, sarebbe insufficiente.

Il modo in cui avviene la risurrezione supera le possibilità della nostra immaginazione e del nostro intelletto; è accessibile solo nella fede. Ma la partecipazione all’Eucaristia ci fa già pregustare la trasfigurazione del nostro corpo per opera di Cristo: “Come il pane che è frutto della terra, dopo che è stata invocata su di esso la benedizione divina, non è più pane comune, ma Eucaristia, composta di due realtà, una terrena, l’altra celeste, così i nostri corpi che ricevono l’Eucaristia non sono più corruttibili, dal momento che portano in sé il germe della risurrezione” (Sant’Ireneo di Lione, *Adversus haereses*, 4,18,5; PG 7,1028-1029).

In paradiso incontreremo anche gli animali che abbiamo tanto amato?

Ricordo di aver letto, diversi anni or sono, un trafiletto su Famiglia cristiana di Don Luigi Lorenzetti nel quale scriveva che il Padre celeste, per la fiducia e l’amore che gli riserviamo, ci restituirà tutto, anche gli amici animali.

Per evitare confusione, dobbiamo ricordarci che essi, pur essendo creature di Dio, non posseggono un’anima spirituale. Ma, ciò nonostante, anch’essi parteciperanno della nuova creazione, come dice san Paolo ai romani: “La stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio” (Rm 8,21).

“Un giorno rivedremo i nostri animali nell’eternità di Cristo”,



rispose Paolo VI a un bambino che piangeva per la morte del suo cane. E quale fosse il suo pensiero lo confermò poi in una catechesi: “Gli animali sono la parte più piccola della Creazione Divina, ma noi un giorno li rivedremo nel Mistero di Cristo” (in Paolo Morocutti, *Gli animali che ruolo hanno nella creazione?*, in *La difesa del popolo*, Settimanale della diocesi di Padova, 14 novembre 2022).

“La Sacra Scrittura ci insegna che il compimento di questo disegno meraviglioso non può non interessare anche tutto ciò che ci circonda e che è uscito dal pensiero e dal cuore di Dio” ha sentenziato Francesco (Ud. gen. del 26 novembre 2014). In conclusione, è legittimo pensare che ritroveremo i nostri animali nella vita futura, tuttavia occorre distinguere il loro modo di parteciparvi, non confondendolo o assimilandolo a quello degli uomini redenti.

Che fare in attesa del mondo che verrà?

“L’attesa di una terra nuova non deve indebolire, ma piuttosto stimolare la sollecitudine nel lavoro relativo alla terra presente... che già riesce a offrire una certa prefigurazione del mondo nuovo” (*Gaudium et spes*, n. 39). La profezia dell’Apocalisse che annuncia: “E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi” (Ap 21,4), inizia a compiersi fin da ora, con i nostri gesti di giustizia e di amore verso i fratelli.

don Aurelio Fusi



OCCUPARSI DELLA NOSTRA CASA

La Chiesa saggiamente insegna che tutti noi fedeli siamo tenuti a contribuire alle necessità della Chiesa per garantire quanto è necessario per il culto, per le opere di apostolato e di carità e il sostentamento dei ministri. Inoltre, noi fedeli siamo tenuti a promuovere la giustizia sociale e, memori del precetto del Signore, venire in soccorso ai poveri coi nostri redditi.

Partecipare alle spese e sostenere la parrocchia non è, quindi, solo un dovere, ma è un atto di amore e di solidarietà verso la nostra comunità. È un modo per restituire un po' di quello che abbiamo ricevuto e permettere che la nostra parrocchia possa continuare a essere un luogo di accoglienza, di supporto e crescita per tutti. Vogliamo lasciare un posto migliore di come lo abbiamo trovato, vogliamo donare sempre più amore in un mondo individualista! Essere parte di una comunità parrocchiale è uno strumento per poter realizzare tutto questo. Ma la bellezza di questo senso di appartenenza si concretizza nel farsi carico delle necessità, anche economiche, della comunità San Benedetto.

Ci preme mettere in evidenza che i numeri del bilancio dicono che dietro c'è una comunità viva e operosa, ci sono le nostre innumerevoli attività, la nostra carità e la nostra generosità. La necessità di aiutarsi a vicenda non solo rafforza la comunità, ma è anche un modo per vivere pienamente i valori cristiani di amore e solidarietà. Impegnarsi attivamente è un'opportunità per crescere insieme e costruire un mondo migliore, a forza di piccoli gesti. La vera ricchezza sono i tantissimi volontari, e non di quelli del "se posso e quando ho voglia", ma di quelli che si rimboccano le maniche e portano avanti tutte le iniziative della parrocchia. Solo così possiamo dirla la nostra casa. Grazie a tutti!

La parrocchia dispone di notevoli strutture e spazi, abbastanza in ordine, che vengono utilizzati principalmente (e gratuitamente) per tutte le attività pastorali parrocchiali. Questi ambienti vanno comunque puliti, illuminati, scaldati, messi in sicurezza, assicurati e mantenuti; così pure le nostre attività richiedono attrezzature, materiale di consumo, stampe, fotocopie, formazione, viaggi. Vengono organizzate feste e iniziative varie chiedendo ai partecipanti solo delle contribuzioni volontarie. Tutto questo ha costi sempre più elevati, mentre quasi tutte le voci in entrata sono in costante contrazione. In più, stanno aumentando le persone che si rivolgono alla nostra Caritas e chiedono aiuto.

Nell'ultimo anno è stata rifatta la copertura delle vetrate del soffitto della chiesa, è stata completata la sostituzione dei banchi della cripta, fatte le due vetrate dell'ingresso e installato un nuovo impianto fotovoltaico che ci permetterà in futuro di abbattere i costi energetici così significativi sulla contabilità parrocchiale. Questi sono solo alcuni dei progetti che abbiamo supportato.



SCHEMA DEL BILANCIO PARROCCHIALE 2024

PRINCIPALI ENTRATE

Provengono principalmente da 3 ambiti:

1. Offerte della colletta nelle sante messe (negli ultimi 6 anni abbiamo assistito ad una diminuzione di circa il 30%, ma, anche se in diminuzione, questo è il principale strumento di corresponsabilità economica), le offerte nei sacramenti, le benedizioni delle famiglie, le candele, le intenzioni delle messe, i funerali, le offerte per la Caritas, le missioni ...
2. Altre entrate provengono dai guadagni di attività come Orione in festa, Grest, cene, aperitivi culturali, feste, banchi vendita ...
3. La voce più consistente dei ricavi deriva dal contributo per le sale utilizzate da altri gruppi ecclesiali, per attività ludiche e culturali, per corsi, feste e assemblee.

PRINCIPALI USCITE

Tra le varie voci segnaliamo:

- le donazioni per le attività caritative 23.000 €; a questa cifra vanno aggiunti più di 31.000 Kg di prodotti alimentari recuperati dai supermercati, dal Banco Alimentare e dal cestone di don Orione.... Questa parte non entra nel bilancio amministrativo, ma è una voce reale e consistente.
- Tra le varie manutenzioni: rifacimento della copertura e protezione sopra il lucernario della chiesa per una spesa di 33.000 €; due vetrate dell'atrio e i 19 banchi della cripta: 25.000 €.
- Tra gli investimenti con uno sguardo all'ambiente e al futuro: l'installazione dell'impianto fotovoltaico di 65 Kw per una spesa di 99.000 €.
- Attraverso la Provincia Religiosa del Don Orione abbiamo recuperato, dall'abbattimento barriere architettoniche e dall'installazione dell'impianto fotovoltaico, 107.000 € di incentivi. Il debito con la Provincia Religiosa per i lavori dell'oratorio del 2016 sarà quindi estinto entro un anno circa.

Progetti in pectore:

- costruzione di un salone polivalente al posto del campo da bocce (ormai non più usato) e dello spazio adiacente, nel centro anziani: uno spazio di 150 mq. a disposizione di anziani, ragazzi e di tutta la parrocchia;
- rifacimento del manto del cortile dell'oratorio.

Un ringraziamento particolare a **Luisa e Ketty** per il puntuale e prezioso lavoro di amministrazione e contabilità.

RICHIESTA BORSA DELLA SPESA

il contributo che i volontari della Borsa della Spesa chiedono è:

MARMELLATE

da lasciare, come di consueto, nella "culla" Caritas posta all'uscita della chiesa lato via Strozzì.





LA NOSTRA COMUNITÀ

Siamo il gruppo di prima media che quest'anno farà la cresima.

Dopo aver letto come è nata la prima comunità cristiana dopo la risurrezione di Gesù, abbiamo cercato di capire come è organizzata la nostra comunità di San Benedetto.

Per far questo abbiamo deciso di scoprire le attività e i servizi che la nostra comunità offre e ne abbiamo scelte quattro per conoscerle meglio. Abbiamo fatto delle interviste ad alcune persone che donano il loro tempo per la comunità: don Stefano, il sacerdote che da quest'anno segue l'oratorio; Nico, volontario dell'Orione in festa; Alba volontaria della Caritas; Elisabetta Vanoli educatrice del dopo cresima.

Alla nostra domanda "Come è diventato sacerdote?" don Stefano ci ha spiegato che un sacerdote orionino lo ha invitato a sperimentare l'esperienza di vivere più vicino a Dio in seminario e che, anno dopo anno, ha capito meglio cosa fosse essere sacerdote.

Dall'intervista a don Stefano abbiamo capito che diventare sacerdote è un po' come sposarsi: si lascia la famiglia d'origine per entrare in una nuova famiglia, cioè la comunità. Ma questo non avviene una sola volta, tutte le volte che il sacerdote entra in una nuova comunità cristiana ricomincia e accogliere ed essere accolto. Riflettendo su questo abbiamo un po' più capito la fatica che deve fare un sacerdote ad ogni cambiamento.

Eravamo interessate a capire perché i sacerdoti non possono sposarsi, o avere figli. Don Stefano ci ha spiegato che è molto impegnativo essere genitore e coniuge e ancora di più essere padre di un'intera comunità; due impegni

troppo gravosi per essere vissuti contemporaneamente. Don Stefano ci ha anche fatto capire quanto gioiosa possa essere la vita in una comunità e come le relazioni con i fedeli e la vita intima con Dio possano riempire la vita del sacerdote.

Dall'intervista a Nico abbiamo capito un po' di più il senso dell'Orione in festa. Tutto è nato con la proclamazione della santità di don Orione il 16 maggio 2004. Da allora ogni anno la si festeggia, a maggio, per due settimane con messa, incontri, cene e attività varie. Tutto questo viene fatto per attirare persone che magari non hanno conosciuto don Orione o Gesù e per fare stare bene insieme tutti: vicini e lontani. Molte persone attratte dalla festa hanno iniziato a capire il bello di vivere in comunità e si sono avvicinati anche a Dio.

Anche a Nico abbiamo chiesto come abbia iniziato l'attività di volontariato per l'Orione in festa. Nico ci ha spiegato che gli è stata fatta la proposta e che lui ha accettato volentieri dato che gli piace molto passare del tempo con gli altri. Ha deciso di assumere il ruolo di cameriere perché i suoi genitori avevano un ristorante dove lui ha fatto il cameriere nel tempo libero durante gli studi, e che quindi era un'attività in cui si sentiva competente. Siamo ammirati dalla grande determinazione che mette nel suo volontariato e di come continua con fedeltà. Nico ci ha



spiegato che tra l'altro, grazie a questa partecipazione, ha imparato a fare altre cose che prima non sapeva fare come ad esempio montare il tendone. Ha sottolineato che si riceve più di quello che si dà proprio come dice Gesù: "Riceverete il centuplo quaggiù e la vita eterna".

Alba ci ha spiegato che la Caritas è un'associazione di volontari che aiuta i bisognosi. Come dice la parola, vuole far sentire la presenza di Dio attraverso l'amore concreto che risponde ai bisogni.

Alba ci racconta che non è lei che ha scelto di fare la volontaria, ma è stata scelta. Ha iniziato a partecipare alla vita della comunità perché i suoi figli frequentavano il catechismo e l'oratorio. Il sacerdote dell'oratorio le ha proposto di andare al Centro d'ascolto, un piccolo ambiente dove vanno le persone che vivono per strada, o che hanno difficoltà economiche, per essere aiutati a risolvere i piccoli e grandi problemi che ogni giorno devono affrontare.

Alba ha accettato e da 40 anni lavora insieme a suo marito Italo e a tanti altri volontari inventando mille modi diversi per far star meglio chi si rivolge a loro, ma soprattutto per far sì che si sentano amati.

Poiché ci interessava sapere come sono gli incontri dopo la cresima abbiamo chiamato Elisabetta che segue il gruppo di terza media "gli spiazzati".

Dalle sue parole abbiamo capito che negli incontri del post-cresima si parla di Dio ma molto tempo è dedicato al conoscersi; vengono svolti giochi di attivazione che servono per facilitare la riflessione e la comunicazione. Gli incontri risultano così divertenti e belli. I ragazzi sono molto coinvolti e generalmente collaborano.

Elisabetta ci fa capire che gli educatori per primi si mettono in gioco: seguire dei ragazzi adolescenti comporta tanta responsabilità e li fa maturare.



Siamo rimasti colpiti dall'entusiasmo di questa educatrice! lo fa perché è stata affascinata dal catechismo e dai suoi educatori e ha deciso di far star bene altri ragazzi come è capitato a lei.

Da queste interviste abbiamo capito come la comunità San Benedetto continua a vivere come la prima comunità cristiana: vita di relazione con Dio, trasmissione della fede, carità e condivisione nella gioia.

J ragazzi di prima media





UN CAMMINO DI FEDE NEL CUORE DI MILANO

Il Pellegrinaggio Giubilare della Parrocchia alla Chiesa di Santa Maria dei Miracoli presso San Celso

In occasione dell'Anno giubilare indetto da Papa Francesco con la bolla papale *Spes non Confundit*, la parrocchia ha organizzato un pellegrinaggio giubilare, che si è svolto sabato 5 aprile ed è culminato nella Chiesa giubilare di Santa Maria dei Miracoli presso San Celso, al quale ha partecipato un folto gruppo di fedeli. È stata una bella esperienza, intensa e significativa, che ha unito spiritualità, arte, preghiera e riscoperta del territorio cittadino. Un cammino vissuto nel segno della comunione, della riconciliazione e della riscoperta della fede. Il ritrovo è avvenuto nel primo pomeriggio, presso la Madonnina dell'oratorio di via Strozzi, luogo familiare e simbolico per la nostra comunità, punto di partenza non solo geografico, ma anche spirituale del nostro percorso. Dopo un momento iniziale di preghiera e l'affidamento alla Vergine Maria, abbiamo iniziato a camminare insieme, attraversando la città con passo raccolto e cuore aperto. Durante il cammino, i momenti di preghiera sono stati guidati da don Luigino, affiancato da Monica e da altri parrocchiani, che hanno animato le varie tappe con letture, preghiere e riflessioni spirituali. Cristina Fumarco, con passione e competenza, ci ha invece accompagnati alla scoperta della storia delle chiese visitate, arricchendo il pellegrinaggio con preziose note storiche e curiosità artistiche che hanno reso ancora più significativo ogni luogo visitato.

Prima tappa: la Chiesetta di San Protaso al Lorenteggio

La prima breve sosta è stata presso la Chiesetta di San Protaso al Lorenteggio, un piccolo gioiello poco conosciuto anche dai milanesi. Di dimensioni modeste, ma carica di storia e di fascino, questa chiesa ha origini molto antiche, risalenti all'VIII secolo. Si tratta di una delle poche testimonianze superstiti dell'edilizia religiosa alto-medievale a Milano. Secondo alcune dicerie popolari, la chiesetta

sarebbe "protetta" da un alone di mistero: si racconta che non sia mai stata colpita dai bombardamenti della Seconda guerra mondiale, come se una mano invisibile l'avesse difesa. Un luogo semplice, ma capace di trasmettere un senso di pace e di spiritualità autentica.

Seconda tappa: la Chiesa del Rosario

Proseguendo a piedi, abbiamo raggiunto la Chiesa del Rosario, situata nell'omonima piazza. Qui ci siamo fermati per recitare insieme una decina del Rosario, affidando le nostre intenzioni personali e comunitarie alla Madonna.





Quarta e ultima tappa: la Chiesa giubilare di Santa Maria dei Miracoli presso San Celso

Il cammino si è concluso nella splendida Chiesa di Santa Maria dei Miracoli presso San Celso, una delle chiese giubilari designate dall’Arcidiocesi di Milano per ottenere l’indulgenza plenaria. Qui ci siamo fermati a lungo, in preghiera silenziosa e personale, per chiedere il dono della misericordia, della pace e della conversione, secondo le indicazioni del Santo Padre per il Giubileo. Questa chiesa, costruita a partire dal 1493, è uno dei più raffinati esempi di architettura rinascimentale milanese. Sorge accanto al più antico Santuario di San Celso, risalente

Consacrata nel 1885, questa chiesa è un importante esempio di architettura sacra del tardo Ottocento. Fu costruita in segno di gratitudine dalla popolazione per essere stata risparmiata durante un’epidemia, e ancora oggi conserva numerosi ex voto che testimoniano la devozione popolare. Il suo campanile sottile e la facciata ornata fanno di questa chiesa una presenza discreta ma eloquente nel tessuto urbano milanese.

al IV secolo, il quale fu in parte demolito per fare spazio al maestoso quadriportico che oggi accoglie i pellegrini. Secondo la tradizione, il santuario fu edificato dopo l’apparizione miracolosa della Madonna ad un soldato ferito, che ottenne la guarigione. Da quel momento, il luogo divenne meta di pellegrinaggi da tutta la Lombardia. Oggi custodisce opere d’arte straordinarie, tra cui affreschi del Bergognone e tele di Bernardino Luini.

Terza tappa: la Basilica di San Vincenzo in Prato

La terza tappa del nostro pellegrinaggio è stata la Basilica di San Vincenzo in Prato, una delle più antiche chiese di Milano, situata nel quartiere di Porta Genova. Fondata nell’VIII secolo per volontà del re longobardo Desiderio, rappresenta un raro esempio di architettura paleocristiana e alto-medievale.

La basilica si trovava anticamente all’interno della cosiddetta “cintura dei Corpi Santi”, un anello di borghi rurali che circondava Milano prima della sua espansione ottocentesca. Era tradizione che i milanesi vi si recassero in processione, specialmente nei tempi di calamità o carestia, per chiedere protezione e intercessione. Ancora oggi, questo luogo conserva un’atmosfera di sacralità silenziosa e di raccoglimento profondo.

Un cammino spirituale e comunitario

Questo pellegrinaggio non è stato solo un percorso attraverso le vie di Milano, ma soprattutto un viaggio interiore, vissuto in comunione con la nostra comunità parrocchiale. Abbiamo condiviso passi, preghiere,





riflessioni e silenzi, portando nel cuore le nostre fatiche, speranze e desideri. Il significato del pellegrinaggio cristiano è ben espresso dalla tradizione biblica e dalla spiritualità della Chiesa: camminare insieme è immagine del nostro cammino verso Dio, in una dimensione di purificazione, riconciliazione e rinnovamento. In questo Anno Giubilare, la possibilità di ottenere l'indulgenza plenaria ha conferito ulteriore valore alla nostra esperienza. Come ha ricordato Papa Francesco, "Il pellegrinaggio è un segno peculiare nell'Anno Santo: è immagine del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza. Anche per raggiungere la Porta Santa, ciascuno dovrà compiere un pellegrinaggio secondo le proprie forze". In questo cammino di fede e di misericordia, ci hanno accompagnato anche le parole di San Luigi Orione, che vedeva nel pellegrinaggio un'espressione viva della speranza cristiana. Diceva: "Abbiat fede e coraggio! Ogni passo nella carità è un passo verso Dio", e ancora: "Il Signore cammina con noi, anche quando la strada



è faticosa: non siamo mai soli, perché Dio ci precede e ci accompagna". Pensieri semplici, ma profondi, che hanno risuonato nei nostri cuori lungo le vie di Milano, ricordandoci che ogni pellegrinaggio, piccolo o grande, è sempre un atto di amore e di fiducia in Dio. Con questo spirito e consapevolezza siamo tornati alle nostre case: il cammino non è finito, ma deve proseguire ogni giorno nel servizio, nella carità e nella preghiera.

Alessandra Pennisi

INTERVISTIAMO LA BOCCIOFILA

Abbiamo intervistato la Bocciofila, una realtà viva della nostra parrocchia dal 1974. Potete trovare le informazioni principali sulla bocciofila sul nostro sito <https://parrocchia.donorionemilano.it/index.php/centroanzianibocciofila> o chiamando il numero 02-48953018

Ciao Marino, tu sei quello che si occupa della gestione qui in Bocciofila?

No, a dire la verità la gestiamo in tanti. Noi siamo esattamente sei consiglieri, sei consiglieri di cui io sono, per così dire, il più responsabile. Responsabile relativamente poi, si fa per dire. Noi ci consigliamo sempre insieme, facendo delle piccole assemblee.

E qui, alla Bocciofila, che cosa fate?

Abbiamo il campo di bocce, ma l'attività primaria è quella di centro anziani dove si gioca a carte. Poi c'è il biliardo e in più facciamo il ballo ogni venerdì.

Il campo da bocce non è più in uso?

Il campo da bocce francamente è fermo. Dopo il lockdown

quell'attività si è bloccata nettamente. Però abbiamo ancora il campo disponibile per chi vuole venire a giocare, e speriamo che magari anche questa attività riparta un giorno.

Ci sono poche persone che giocano?

Non si gioca più, sì. Degli anziani che venivano a giocare tanti, purtroppo, sono mancati e qualcuno ha preso l'abitudine a stare in casa, i giovani invece non tendono tanto a venire a giocare a bocce (ride). Non siamo più giovani e sai, abbassarsi con la schiena è difficile, si fa fatica.

Il biliardo invece va bene, è una cosa che va ancora tanto. Il biliardo è un gioco geometrico, ed è anche bello,

elegante, pulito. Il biliardo è una cosa a cui anche tanti giovani sono ancora disposti ad avvicinarsi, le carte invece adesso sono meno usate, il bridge poi soprattutto, che è un gioco un po' particolare.

Dicevi che il gioco delle carte è l'attività principale giusto?

Sì, giusto, ma bisogna fare una distinzione. Quando parliamo del gioco delle carte ci riferiamo al centro anziani, le persone che vengono qua tutti i pomeriggi a giocare. Il bridge invece lo organizziamo esattamente al martedì e al sabato dalle otto e mezza fino a mezzanotte. Sono due cose particolari e separate.

Come iscritti, in totale abbiamo 123 persone alle serate del bridge e 110 più o meno per il centro anziani con il gioco pomeridiano.

Mi sembrano numeri importanti.

E invece, pensa, che è calato moltissimo. Prima del covid eravamo 360. Poi come ti dicevo tanti sono morti, tanti hanno preso strade diverse. Sai, quando c'era il covid si stava a casa e magari uno perde l'abitudine ad uscire.

E il ballo invece come funziona? Quante persone vengono?

Ogni venerdì c'è la musica dal vivo. C'è una piccola orchestrina, e si balla. Il ballo attecchisce più di tutto il resto. Per il ballo siamo sui 70 partecipanti.

Il ballo è un vero divertimento, sai, è un vero divertimento. Il ballo è un collante, perché nelle altre occasioni ci si conosce di meno. Negli altri momenti si comincia a dire: "Io ho il mal di spalla", l'altro dice "Io ho messo la protesi", "Io sono separato", e si va avanti così. Il ballo invece è un vero collante.

Oggi succede spesso che le persone non si parlano, certe volte in ascensore uno aspetta tutto il tempo in silenzio. Invece, con il ballo, è diverso, sono cose che fanno bene.

Voi vi fate conoscere soprattutto per passaparola, immagino.

Beh, sì, il passaparola di chi abita qui in zona e passando ci vede.

Per esempio, te che lo apprendi adesso, se c'è una persona anziana che magari a casa si annoia, le puoi dire che conosci un posto ben tranquillo dove può andare a passare la giornata. E così succede che troviamo nuovi iscritti.



Allora scriviamo su Comunità Aperta di passare in Bocciofila ad iscriversi.

Bravo tu scrivilo, scrivilo. Noi vi aspettiamo a braccia aperte.

Riccardo Dall'Oca

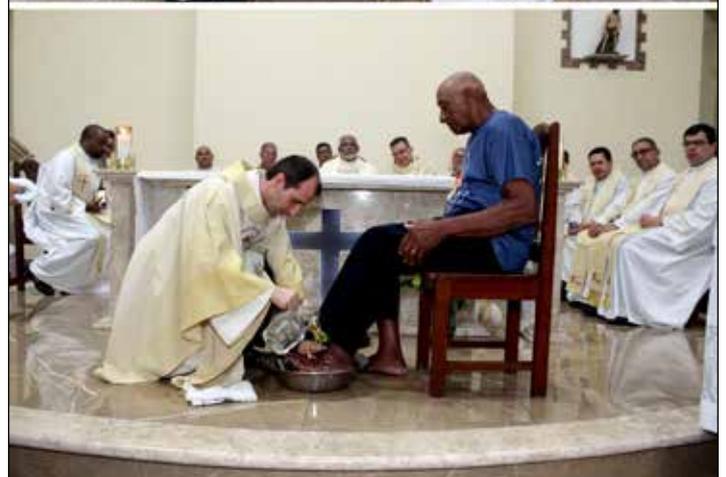
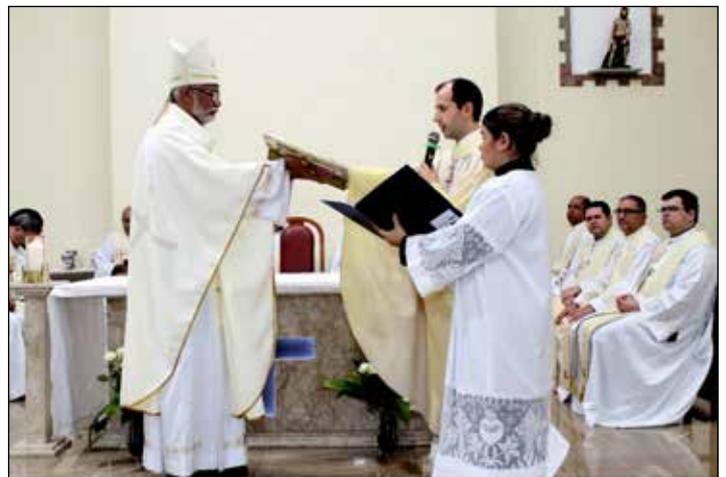




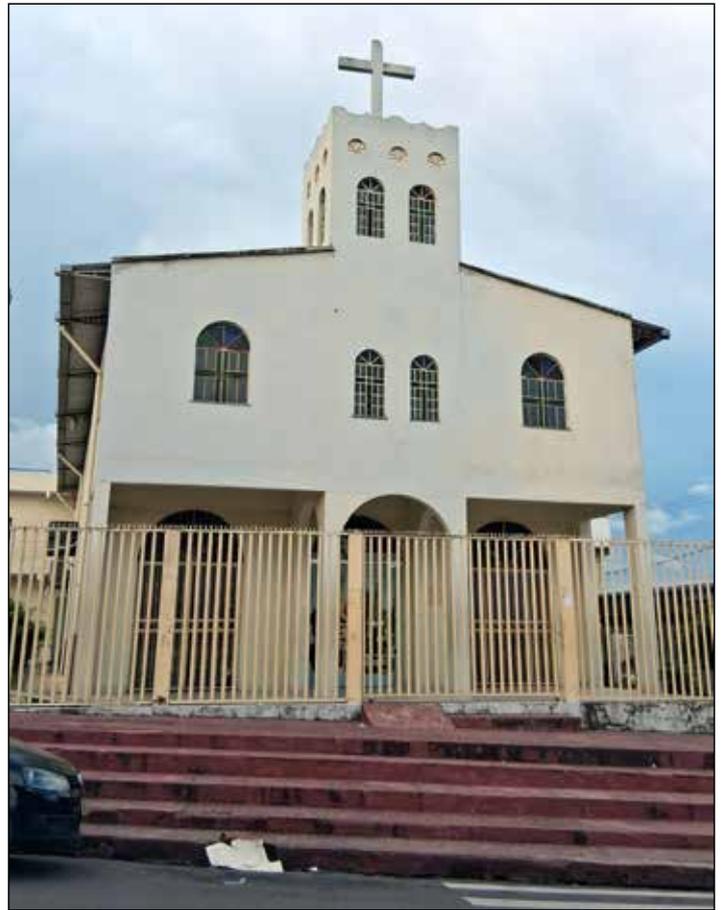
MANAUS, LA GRANDE CITTÀ

Dopo poco più di 2 anni di missione nella città di Novo Aripuanã la congregazione di Don Orione mi ha chiesto di spostare la mia “tenda” in un altro luogo e assumere l’apertura di una nova comunità in Manaus, la capitale dello stato Amazonas. Perché Manaus? Dopo l’apertura della nuova missione in Novo Aripuanã, i superiori hanno capito quanto sia difficile e costoso viaggiare per arrivarci. La comunità, proprio per queste difficoltà, è rimasta molto isolata dalle altre realtà orionine. In più, la congregazione ha aperto una comunità in Boa Vista (Roraima), vicina al confine con il Venezuela, nel momento della “grande fuga” dei venezuelani verso i paesi vicini. Anche questa comunità è distante, e per cui isolata. I superiori hanno quindi pensato di aprire una nuova comunità che possa sostenere le altre due e favorire l’incontro tra i religiosi orionini. Manaus è stata scelta perché si trova in mezzo al cammino tra le altre due e ha un aeroporto internazionale (voli diretti per l’Europa), per cui facilmente raggiungibile. Manaus è una città storica, nata nel secolo XVII sulle sponde del fiume Rio Negro, e ha preso il nome da una tribù indigena locale, Manaòs. È nata come un piccolo paesino, ma poi, a seguito delle attenzioni ricevute dai portoghesi, si è sviluppata ed è diventata un importante centro militare. Il suo grande accrescimento e sviluppo è avvenuto cominciando con gli anni 1870, quando nel mondo è iniziato l’utilizzo industriale della gomma (caucciù). La regione è molto ricca in alberi di caucciù e quindi Manaus ha attirato rapidamente tanti stranieri e anche brasiliani di altre regioni che hanno portato un grande benessere per la popolazione. Questa ricchezza, e il misto di culture, hanno trasformato Manaus in una città in stile europeo, al punto che ricevette il soprannome di Parigi dei tropici. Questo periodo prospero, purtroppo non è durato molto, perché la coltivazione degli alberi di caucciù nel continente asiatico ha portato a un declino veloce iniziato dall’anno 1913 quando tutto il fascino da Parigi dei tropici è sparito lasciando spazio alla povertà e alla decadenza degli edifici e delle piazze in stile europeo. Negli anni ’50 la città ha cominciato a riprendersi economicamente grazie alla creazione di una “Zona Franca” ovvero un polo industriale, per invogliare le multinazionali ad investire e creare fabbriche con tasse minime o esenti. Da allora la città è cambiata radicalmente diventando un punto importante dell’industria

riguardante beni elettrotecnici e con fabbriche di moto. Oggi la città si presenta come una grande metropoli che nel 2018 aveva 2.145.444 abitanti, ma oggi con certezza ne ha molti di più. Essendo Manaus la città maggiore di una grande regione attira molta popolazione dalle altre città più piccole (come Novo Aripuanã) perché qui si trovano grandi fabbriche che offrono posti di lavoro, ci sono tante università e anche il sistema sanitario è diventato più grande (non migliore). Ma tutto questo ha fatto nascere forti contrasti. Tantissimi sono i poveri e le persone che vivono nelle strade, mentre i centri commerciali e i negozi di lusso aumentano. Grandi palazzi e zone residenziali sono stati costruiti mentre il 56 % della popolazione vive nelle favelas. I trafficanti di droga controllano una buona parte della città distribuendo droga nel pieno giorno mentre le vetture della polizia militare sono ovunque. È nel terzo posto nella lista delle peggiori città con spazi verdi, mentre si trova effettivamente immersa nella foresta amazzonica. Anche il quartiere dove abitiamo adesso sembra così lontano dall’Amazzonia che ho conosciuto in Novo Aripuanã. Le piccole case con giardini ricchi di piante e



alberi sono state sostituite da una moltitudine di case tutte appiccate senza lasciare spazio almeno per un albero. Quel grande fiume che passava davanti alla nostra casa è stato sostituito da alcuni piccoli canali pieni di spazzatura che con la pioggia allagano le strade e le case. L'unica cosa che mi ricorda dell'Amazzonia è il calore umido intenso, anzi questo è aumentato. E la nostra nuova parrocchia? La parrocchia di Santo Lazzaro (dalla parabola di Lc 16,19-31) conosciuto qui come San Lazzaro dei cagnolini, è formata dalla chiesa principale e da altre 3 comunità con 3 cappelle più piccole, ed ha un numero approssimativo di 30.000 abitanti. Gli abitanti del quartiere (in quel tempo c'erano soltanto alcuni campi alla periferia della città) hanno iniziato a costruire la prima cappella negli anni '50 che poi è cresciuta, così come il quartiere. La parrocchia è stata guidata dai sacerdoti diocesani, dalle suore della Divina Provvidenza, da religiosi carmelitani e ultimamente dai redentoristi. La vita parrocchiale è abbastanza attiva con vari gruppi di preghiera e di catechesi, ma pochi sono i gruppi o attività per i giovani e le famiglie. Economicamente parlando la parrocchia fa tanti sforzi per sostenersi, ma fino ad oggi non è stato un grande successo, anche perché la zona è molto povera e piena di chiese evangeliche. La comunità ha passato ultimamente un momento delicato per alcuni



contrastati con il parroco uscente, per cui le persone erano poco motivate. Ma certamente con l'aiuto di Dio e vivendo questo giubileo della speranza le persone già si sono animate abbastanza. Per cui la nostra prima missione qui in questa parrocchia di Manaus, sarà quella di far entrare lo spirito di don Orione nel cuore di ciascuna persona che incontreremo, sapendo che il bene e l'amore vincerà sempre e che la nostra fiducia deve essere messa nelle mani della nostra mamma Maria, Madre della Divina Provvidenza. Con certezza la missione in Manaus sarà molto diversa da quella di Novo Aripuanã, esattamente come le due città si differenziano. Ma la cosa importante è che noi religiosi orionini (io come parroco e don Sergio, argentino, come vice-parroco) insieme a ciascuno di voi, riusciremo a rinnovare questa parrocchia evangelizzando dal più piccolo al più anziano, dal più povero al più ricco, dal più lontano al più vicino. Vi ringrazio per tutto l'aiuto e la vicinanza che avete mostrato fino adesso, e rinnovo l'invito di continuare questo cammino insieme accettando di essere pellegrini di speranza in questa terra amazzonica. Conto sul vostro sostegno, spirituale e materiale, secondo la possibilità di ciascuno. Non dimentichiamo le parole di Don Orione:

Solo la carità salverà il mondo!

don Flavio Enache



UN CUORE APERTO ALLA VITA, ALL'EDUCAZIONE E ALLA CURA: VENERABILE ENZO PICCININI

Enzo Piccinini (1951-1999) incarna la figura di un uomo che ha saputo intrecciare con straordinaria intensità e coerenza la passione per la vita, l'impegno nell'educazione dei giovani e la dedizione alla professione medica. Il suo percorso, interrotto prematuramente da un tragico incidente, è una testimonianza potente di come la fede, vissuta con intelligenza e apertura al reale, possa generare un impatto profondo e duraturo nel tessuto sociale e individuale.

La sua formazione, dalla maturità classica conseguita ad Ancona all'iscrizione a Medicina a Modena, si affianca a un precoce interesse per le dinamiche sociali e spirituali. L'adesione al movimento di Comunione e Liberazione segna un punto di svolta, introducendolo a una visione del mondo radicata nell'esperienza cristiana e nell'incontro con la figura carismatica di don Luigi Giussani.

Già nei primi anni '70, Piccinini dimostra una spiccata sensibilità per il contesto in cui vive, animando iniziative sociali nel suo quartiere che coinvolgono un gran numero di giovani. Questa attenzione al bene comune si concretizza ulteriormente con la fondazione, nel 1979, della cooperativa "La Carovana", nata dal desiderio di offrire una proposta educativa chiara e condivisa per i propri figli e per la comunità. Parallelamente, la creazione del "Centro Culturale La Collina della Poesia" testimonia la sua convinzione nel valore della cultura come strumento di crescita e di incontro per le nuove generazioni.

La laurea in Medicina e Chirurgia e le successive specializzazioni delineano il profilo di un professionista rigoroso e costantemente aggiornato. Tuttavia, per Piccinini, la competenza medica non era disgiunta da una profonda attenzione alla persona del paziente. Egli considerava la cura come un atto che coinvolgeva non

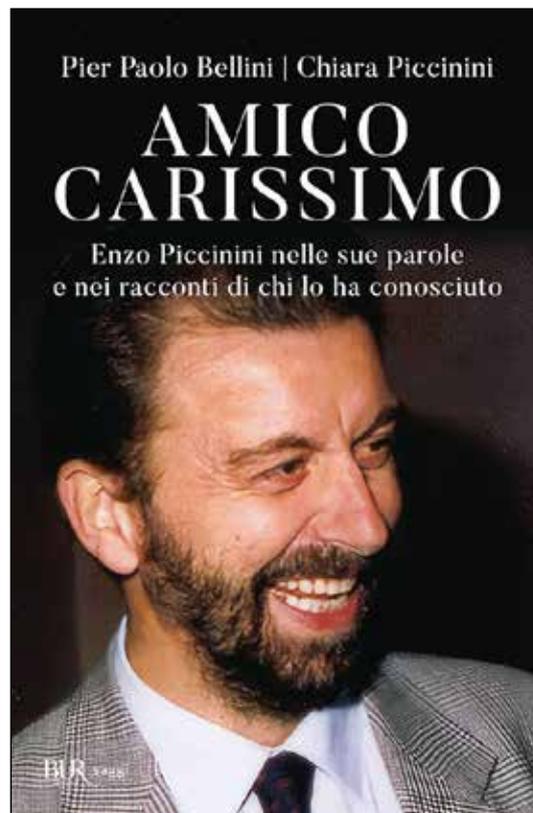
solo la dimensione fisica della malattia, ma anche i bisogni umani più profondi. La sua priorità era l'unitarietà tra attività clinica, ricerca e insegnamento, collaborando attivamente con prestigiose università internazionali e promuovendo progetti di ricerca all'avanguardia.

Le testimonianze dei suoi pazienti e dei suoi collaboratori evidenziano la sua capacità di instaurare rapporti umani autentici, improntati all'empatia e alla cura integrale. Il suo insegnamento non si limitava alla trasmissione di conoscenze tecniche, ma trasmetteva un modo di lavorare e di relazionarsi con il malato basato sull'ascolto e sulla comprensione. I quattro capisaldi della sua vita – «mettere il cuore in tutto quel che si fa», «non essere soli», l'amore come servizio gratuito e l'«offerta di sé» – sintetizzano la sua visione dell'esistenza come un'opportunità per donarsi agli altri.

La sua improvvisa scomparsa nel 1999 ha rappresentato una perdita significativa, ma l'impatto della sua vita continua a manifestarsi attraverso la Fondazione a lui intitolata. Questa istituzione raccoglie la sua passione per l'educazione e per la cura, promuovendo iniziative che testimoniano la sua visione integrale dell'uomo.

Il convegno organizzato in occasione del venticinquesimo anniversario della sua morte e il premio a lui dedicato evidenziano l'attualità del suo pensiero e della sua testimonianza, soprattutto in un contesto sanitario spesso segnato dalla parcellizzazione e dalla standardizzazione.

La decisione dell'Arcivescovo di Modena-Nonantola di avviare la causa di canonizzazione rappresenta un riconoscimento del profondo impatto spirituale e umano della vita di Enzo Piccinini. Le numerose testimonianze di gratitudine e di cambiamento di vita suscitate dal suo incontro sottolineano la sua capacità di lasciare un segno indelebile nel

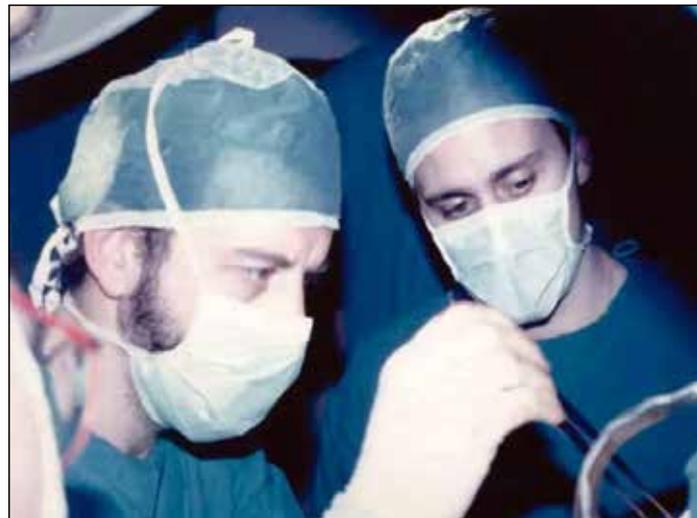


cuore delle persone.

Enzo Piccinini è stato un uomo che ha vissuto con intensità e coerenza i valori in cui credeva. La sua vita è stata un intreccio fecondo di impegno professionale, passione educativa e profonda fede cristiana. La sua eredità continua a ispirare e a interpellare, ricordando l'importanza di "mettere il cuore in tutto quel che si fa" e di vivere ogni aspetto dell'esistenza come un'opportunità per amare e servire il prossimo. La sua figura si staglia come un esempio di come la competenza professionale possa e debba integrarsi con una profonda umanità e un'attenzione instancabile al bisogno dell'altro, lasciando un'impronta significativa nel mondo della medicina, dell'educazione e della testimonianza cristiana.

“È una gratitudine che caratterizza la mia vita, perciò non ho paura di darla tutta”. Quella gratitudine che era già «nel profondo» della «passione, indomabile, debordante e talvolta esagerata», della vita di Piccinini, come ben documentano la sua biografia. Ho fatto tutto per essere felice e il più recente Amico carissimo. Due libri che consiglio vivamente.

Un seme, come l'immagine usata nel 1999 per le esequie di Enzo dell'allora arcivescovo di Bologna, il cardinale Giacomo Biffi: «Oggi deponiamo nei solchi di questa terra emiliana il corpo mortale del nostro amico Enzo. Lo deponiamo come un seme; cioè, come una promessa e una certezza di rinvigorita e dilatata vitalità per le aggregazioni di Comunione e Liberazione, per tutto



questo nostro popolo, per l'intera famiglia umana».

La chiusura della fase diocesana della causa di beatificazione a febbraio di quest'anno, sono un segno chiaro non solo del valore della testimonianza di Enzo, ma della sua attualità, che è come un'onda, cresciuta nel tempo, capace di portare ancora oggi a Cristo.

Alberto Ospite

SERVO DI DIO ENZO PICCININI

Preghiera per la Canonizzazione

Padre Santo, ti ringraziamo per averci donato la testimonianza appassionata del Servo di Dio Enzo Piccinini. L'intensità umana che lo caratterizzava rese il suo "sì" a Cristo così totalizzante che non c'era più giorno in cui non cercasse in ogni modo la gloria di Cristo.

Ti supplichiamo di accrescere la nostra fede e di renderci testimoni operosi del tuo Vangelo, come hai fatto con Enzo.

Per sua intercessione concedici la grazia di *(esprimere la grazia richiesta)* che imploriamo nella speranza di poterlo venerare presto fra i tuoi santi.

Padre Nostro, Ave, Gloria

Imprimatur. ✠ Erio Castellucci
Arcivescovo Abate di Modena-Nonantola
Modena, 11 marzo 2019



85 ANNI FA MORIVA DON ORIONE

Cronaca dell'addio a Milano (16-17 marzo 1940)

Poco dopo le 21:30 del 16 marzo il portone centrale della basilica di Santo Stefano si spalancò, la folla in attesa si divise in due, lasciando un corridoio libero. Venne avanti un distinto signore vestito in nero che si inginocchiò accanto al feretro e sostò a lungo in preghiera: era Sua Altezza Reale il Duca di Bergamo, Adalberto di Savoia. Fino alla mezzanotte fu un continuo concorso di gente. Il prevosto della basilica, mons. Pietro Gorla, fu costretto ripetutamente ad invitare la gente a uscire di chiesa.

L'indomani, 17 marzo, Domenica delle Palme, la basilica venne riaperta nelle prime ore del mattino e ai suoi 20 altari si succedettero le messe di confratelli e altri sacerdoti, mentre riprendeva il pellegrinaggio dei fedeli. Alle ore 7, per soddisfare il desiderio della folla, il coperchio della bara venne tolto e la salma di don Orione apparve visibile attraverso il cristallo. Fu un momento di grande commozione per tutti. Il solenne funerale fu celebrato da mons. Gorla amico di don Orione, che al termine si mise a distribuire ai presenti cartoline con il ritratto del defunto. Pregato da alcuni nostri religiosi di cessare la distribuzione, egli rispose: "Io lo conosco bene don Orione: è un santo!" E continuò a diffondere le immagini.

Su richiesta del cappellano dell'Ospedale Maggiore Ca' Granda (oggi sede universitaria), la salma fu trasportata nel cortile interno, più vasto, perché i malati potessero vedere, attraverso il cristallo, il volto di don Orione. "Ricordo - narra don Zambarbieri - la scena che si svolse nel cortile centrale dell'Ospedale Maggiore, dopo la solenne funzione funebre. La folla che aveva seguito dalla Basilica riuscì a rompere i cordoni e invase il cortile centrale dell'Ospedale dove la bara era stata trasportata a spalla. Molte delle persone recavano dei rami di ulivo e incominciarono ad agitarli in

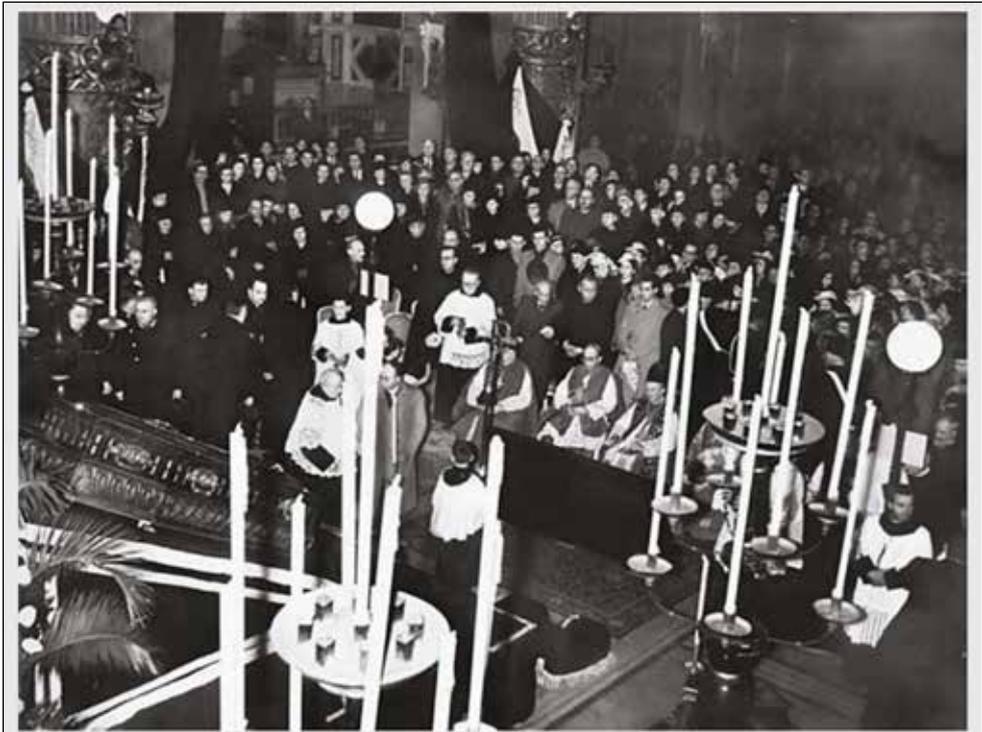


La folla assiepata e rispettosa nella Basilica di Santo Stefano e l'arrivo di S.A.R. il Duca di Bergamo accompagnato da mons. Pietro Gorla

segno di omaggio, mentre la bara, infiorata dai malati, percorreva i quattro lati del cortile rompendosi a stento un varco tra la moltitudine. Veniva da pensare a Gesù benedetto la Domenica delle Palme. Dall'alto delle logge bramantesche, i degenti contemplavano commossi e confortati”.

Ricevuta la benedizione del Priore e l'omaggio del Consiglio Ospitaliero, verso mezzogiorno, tra lacrime, applausi, sventolio di fazzoletti ed Evviva don Orione, il corteo partì finalmente per Tortona, non senza altre soste a Montebello, Voghera, Pontecurone. La tumulazione nella cripta del santuario della Guardia avvenne il 19 marzo, dopo una settimana di funerali, di celebrazioni e di devozione popolare tributata dalle folle al passaggio del corteo funebre.

L'imponente manifestazione popolare, quasi ovunque improvvisata, non si spiega solo per la fama del personaggio o per l'organizzazione. No, l'addio a don Orione, come si è realizzato in quella settimana dal 12 al 19 marzo, è stata una epifania, ha rivelato cioè qualcosa, ha reso manifesto chi era don Orione. Lungo il passaggio del corteo, un vero tour de gloire,



Basilica di Santo Stefano: la folla di fedeli in attesa dell'inizio del solenne pontificale davanti alle spoglie di don Orione.



Molti dei presenti vogliono avvicinarsi alla salma.





Da Santo Stefano all'Ospedale Maggiore tra la devozione della gente.

la voce che continuamente risuonava era: “Passa un santo, passa un santo”. Come annotava don Zambarbieri: “Era certo stata la Provvidenza del Signore a disporre quello splendido tributo d’amore alla salma benedetta affinché, come Sanremo, anche Milano ne avesse una scossa salutare. E così l’apostolato di bene di don Orione continuava anche dopo la sua morte”. Quella “scossa” continui a fare del bene anche a noi!

Sui funerali di don Orione vari filmati dell’archivio storico si trovano su You Tube. Inquadra il QR e vedrai incredibili immagini del funerale di don Orione a Milano.

don Luigino



L'origine del GIUBILEO

e il suo significato

Aperitivo culturale con Prof. MARCO RAININI

Giovedì 8 maggio 2025 ore 19.00



ORATORIO DON ORIONE - Via Strozzi 1, Milano
8 € adulti - su prenotazione on line Eventbrite o in segreteria





PIERLUIGI STRIPPOLI E JÉRÔME LEJEUNE

In preparazione dell'Incontro col Professor Strippoli il 15 maggio

La ricerca scientifica sulla sindrome di Down è stata profondamente influenzata da due figure eccezionali: Jérôme Lejeune e Pierluigi Strippoli. I loro lavori lasciano un'impronta indelebile nella comprensione e nel trattamento di questa condizione genetica, unendo la loro visione con un profondo rispetto per la vita umana. Jérôme Lejeune, un genetista francese, è famoso per aver identificato la causa genetica della sindrome di Down negli anni '50. La sua scoperta del "cromosoma in più" ha rivoluzionato la comprensione di questa condizione, eliminando teorie discriminatorie e stigmatizzanti che gravavano sulle famiglie affette. Lejeune è noto anche per la sua profonda umanità, espressa nel suo motto "Odia la malattia, ama il paziente". Pierluigi Strippoli, professore associato all'Università di Bologna, prosegue il percorso scientifico di Lejeune

con dedizione e passione. Strippoli coordina un gruppo di ricerca sulla trisomia 21, focalizzandosi sulla ricerca di nuove cure e miglioramenti nella qualità di vita delle persone affette dalla Trisomia 21, la sua attività si basa sull'integrazione di dati clinici, biochimici e genetici, ispirandosi al pensiero scientifico di Lejeune. Entrambi i ricercatori condividono una visione che pone al centro il rispetto per la vita umana. Strippoli, proseguendo l'opera di Lejeune, continua a promuovere la ricerca come un dono per migliorare le condizioni di vita delle persone con sindrome di Down, sottolineando l'importanza di celebrare la vita in tutte le sue forme. Questa continuità di intenti scientifici e umani rappresenta un esempio significativo di come la scienza possa essere al servizio dell'umanità.

www.vitabellaets.it/ricerca

Alberto Ospite



Opéra
**Don
ORIONE**
MILANO

O'RIONE
PELEGRINI
DI SPERANZA
in festa

**LA RICERCA COMPAGNA
DI SPERANZA**

**JÉRÔME LEJEUNE: UNA VITA
PER LE PERSONE CON TRISOMIA 21**

DIBATTITO SULLA FIGURA DI JÉRÔME LEJEUNE
E LA SUA VITA DEDICATA ALLA SINDROME DI DOWN

SERATA DIBATTITO



CON
PIERLUIGI STRIPPOLI
PROFESSORE DI BIOLOGIA APPLICATA
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

GIOVEDÌ 15 MAGGIO ORE 21.00

Parrocchia di San Benedetto - Via Strozzi, 1 Milano

 DonOrioneMilano
  donorionemilano



PROGETTO D'ORATORIO E PROGETTO EDUCATIVO

PARTE 1

Parliamo di sinonimi o della stessa cosa?

Da qualche tempo il termine “progetto” è molto usato anche nelle parrocchie e negli oratori.

Vediamo di fare un po' chiarezza su cos'è un progetto, un progetto educativo e un progetto d'oratorio per giungere a una conclusione: serve?

Iniziamo con la prima parte dell'articolo che proseguirà e terminerà nel numero di maggio di “Comunità aperta”.

Partiamo con il capire cos'è un progetto. Tutti conosciamo cos'è, ad esempio, il progetto di una casa o di un'auto, ma questi non sono il tipo di progetto di cui parliamo.

In prima battuta possiamo definire il progetto come **una scrittura di un futuro che vogliamo realizzare**.

Quindi il progetto è una sorta di testo che descrive un orizzonte da raggiungere e ne traccia l'itinerario che permetterà di raggiungerlo iniziando da un punto noto.

Il progetto educativo inizia dall'osservazione del teatro d'intervento: analizza la situazione, individua la domanda ed il bisogno educativo, ipotizza degli interventi tramite un insieme di attività che vengono organizzate in un calendario. Nell'arco di tempo preventivato si presuppone di raggiungere l'obiettivo individuato.

Quindi possiamo descrivere **il progetto educativo come la scrittura di un futuro che vogliamo realizzare per rispondere a un bisogno educativo rilevato**.

Insomma: è un documento tecnico.

Il progetto educativo d'oratorio nasce dalla vocazione di una comunità di fede che si prende cura di un bisogno educativo. Parte dall'osservazione del teatro d'intervento e prende in oggetto

la persona umana nella sua totalità (fisica, cognitiva, psicologica e spirituale). In quest'ottica analizza la situazione, individua la domanda ed il bisogno educativo, ipotizza degli interventi tramite un insieme di attività che vengono organizzate in un calendario. Nell'arco di tempo preventivato si presuppone di raggiungere l'obiettivo individuato.

Quindi possiamo descrivere **il progetto d'oratorio come la scrittura di un futuro di grazia che vogliamo raggiungere per rispondere a un bisogno educativo rilevato per collaborare alla creazione fatta da Dio**. Insomma: è un documento tecnico di un itinerario che declina una fede creduta.

A quanto detto fin qui va fatta una necessaria aggiunta. Il termine “progetto” evoca l'idea di relazioni meccaniche, quantità e tempi esatti, ecc... Se parliamo del progetto di una casa, piuttosto che di un pezzo tutto questo è vero. Se, invece, parliamo di un progetto su persone umane tutto questo non è vero. Infatti, il medesimo intervento può produrre effetti molto diversi in persone diverse. Inoltre, molto (anzi moltissimo) dipende dall'ambiente e dal contesto.





Insomma, l'intervento educativo e d'oratorio non permette di predeterminare i risultati con precisione matematica: operiamo con persone umane e con persone libere.

Tutto ciò va completato con due ulteriori elementi:

- esistono quadri di riferimento precisi per misurare alcuni aspetti della persona umana (come, ad esempio, gli indicatori di maturità). Ciò permette di progettare e costruire migliori progetti di intervento;
- in secondo luogo, la natura fluida di un intervento educativo a progetto si compensa con alcune misure di controllo. In primis si rilevano e misurano con cadenza costante gli indicatori individuati come significativi. Ciò permette di comprendere se l'esecuzione del progetto sta producendo i cambi desiderati.

Terminiamo questa prima parte con una frase di don Orione, tratta dalla lettera del 1922 sull'educazione: “Io non vi raccomando le macchine, vi raccomando le anime dei giovani, la loro formazione [...]. Curatene lo spirito, coltivate la loro mente, educate il loro cuore!”

don Stefano Bortolato



EDUCATORI FARFALLA

Il circo della farfalla, cortometraggio che si può facilmente trovare anche su YouTube, racconta una storia profonda e potentemente simbolica. Il protagonista, Will, è nato senza arti, costretto a vivere come fenomeno da baraccone, esposto alla curiosità morbosa del pubblico

in un circo che sfrutta la diversità come spettacolo. Tutto cambia quando incontra il direttore di un altro circo – il Circo della Farfalla – dove ciò che viene messo in luce non è la deformità, ma il potenziale nascosto, la bellezza che può nascere dalla fragilità. Will, comincia un viaggio di



trasformazione: accoglie se stesso e, facendo ciò, scopre che anche lui ha un dono da offrire al mondo. Ed è proprio in questa consapevolezza che si intravede la presenza di un disegno più grande, un senso che lo abbraccia e lo guida. Con la visione di questo cortometraggio si apre simbolicamente il ritiro di Pasqua per noi educatori. Ritirandoci, ci mettiamo in ascolto di noi stessi, della voce di Dio che ci parla anche attraverso le esperienze quotidiane, spesso con delicatezza, come in quei momenti che a prima vista sembrano solo “coincidenze” e che solo poi capiamo essere segni di una Presenza. Un incontro inaspettato, una parola al momento giusto, una sfida che ci sembrava insormontabile ma che, attraversata con fiducia, ci ha fatto crescere. Come ci affidiamo a Dio nel nostro essere educatori? Come lasciamo che sia Lui a guidare i nostri passi? Sicuramente il primo passo è l'accettazione quotidiana di questo cammino, la consapevolezza che ogni sfida

può diventare occasione di crescita. Essere educatori ci chiede sacrificio, dedizione, pazienza, capacità di metterci da parte per il bene dell'altro: ma è proprio in questi momenti che, fidandoci, impariamo che ne vale la pena, che educare è, in fondo, un atto d'amore. E l'amore non è mai vano. Noi educatori riconosciamo Dio nei nostri ragazzi. Nel vederli cambiare, sbagliare, rialzarsi, crescere, nel cogliere nei loro occhi una luce nuova, nel sentirli fare domande vere, nel vederli scoprire qualcosa che prima ignoravano. Riconosciamo Dio anche nella nostra stessa fatica, perché ci ricorda che non siamo autosufficienti, ma chiamati a camminare insieme, con fiducia. Alla fine del percorso, forse non sapremo se tutto è andato come speravamo. Ma avremo la certezza di aver camminato con loro, di aver seminato qualcosa. E questo, se vissuto con cuore aperto e fede, ci permetterà di spiccare il volo come Will, uscito dalla crisalide e diventato farfalla.

Ettore Longo



Hanno lasciato la nostra comunità

MAGAGLIO ELISABETTA
ALBERGHINI ANNAMARIA
ROSSI ARTURO
TORTI TERESA



Sono entrati nella nostra comunità

PAREDES CHIRRE FILIPPO
MONTORZI EMMA
FRANCESCA
SERGIACOMO ANDREA
SERAGELDIN LE ROSA GIULIA



**PELLEGRINAGGIO PARROCCHIALE ALLA BASILICA GIUBILARE
DI SANTA MARIA DEI MIRACOLI PRESSO SAN CELSO**

**5 aprile
2025**

Flash



**Ritrovo e
partenza**



**sosta a San Protaso
in Lorenteggio**



**Sosta davanti alla chiesa
di Santa Maria del Rosario**



**Arrivo alla chiesa di
San Vincenzo in Prato
Primo momento di
riflessione e preghiera**





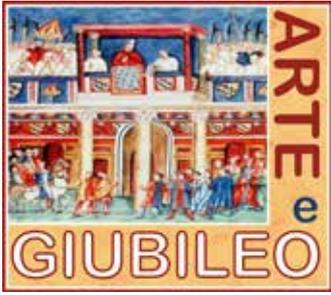
Flash



13 aprile 2025

Flash





LE CHIESE GIUBILARI: IL DUOMO (SANTA MARIA NASCENTE)

a cura di Cristina Fumarco

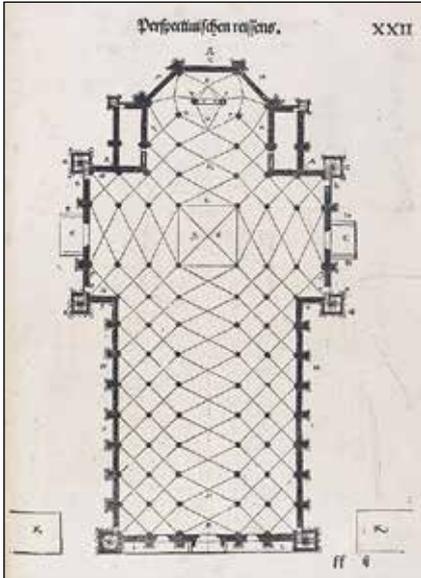
La cattedrale di Santa Maria Nascente, che noi milanesi chiamiamo sempre semplicemente “il Duomo”, è la prima chiesa giubilare della città, quindi non possiamo non dedicarle una tappa nel nostro percorso tra le chiese del Giubileo di Milano e dintorni.

Tuttavia, sarebbe impossibile esaurirne la ricchezza in un articolo. Tralasciamo quindi la storia delle cattedrali precedenti, dalla *Basilica Vetus* di tempo paleocristiano a Santa Maria Maggiore di età romanica, che potete facilmente reperire sul web, per concentrarci sull’edificio attuale con un percorso che potete fare andando in pellegrinaggio.

La costruzione fu avviata nel 1386 dall’arcivescovo Antonio da Saluzzo, fortemente voluta da Gian Galeazzo Visconti, che intendeva in questo modo elevare la sua signoria a livello di corte europea con una cattedrale di gusto “internazionale”. Il nostro duomo è, infatti, una delle

chiese italiane più simili all’autentico gotico d’oltralpe, secondo lo stile dell’ultima fase, il gotico flamboyant, o fiammeggiante. Per questo motivo inizialmente vennero chiamati e consultati diversi architetti stranieri, quali Anechino d’Alemania (Germania) o i Parler, una famiglia di architetti boemi e altri francesi o italiani di varie regioni. Il finanziamento fu affidato alla beneficenza dei milanesi, secondo le disponibilità (i registri testimoniano anche offerte in galline!). L’avvio non fu privo di difficoltà e dopo diversi licenziamenti e cambi di progetti, nel 1389 subentrò alla guida della “fabbrica” (così veniva chiamata la costruzione e ancora oggi l’organo che gestisce il Duomo) Giovannino de Grassi, il quale stabilì la struttura

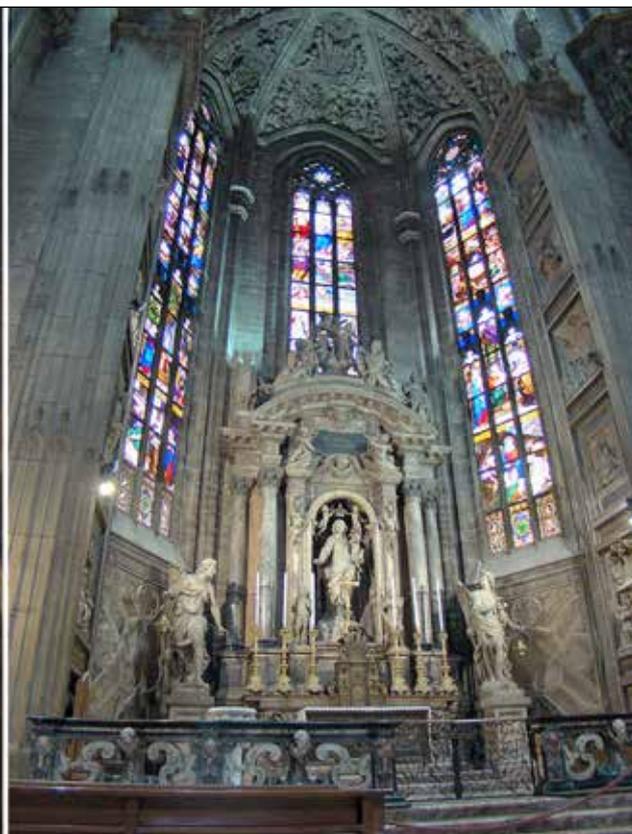




che, in linee generali, vediamo ancora oggi: una pianta a croce latina a cinque navate, con un transetto poco sporgente e un'abside poligonale. Al di sotto della ricca decorazione scultorea e delle tante guglie e pinnacoli di gusto internazionale, compare però ancora la tradizionale forma di una chiesa dalla facciata a capanna e con proporzioni interne molto equilibrate. Infatti, a differenza delle cattedrali francesi, dove la navata centrale è spesso

alta più del doppio delle laterali, il nostro duomo ha un impianto "a sala", ovvero la curva degli archi della navata centrale parte da dove arriva la chiave di volta delle navate laterali e questo conferisce vastità e luminosità alla chiesa. Il marmo del rivestimento, che arrivava via acqua dalle cave di Candoglia, sopra al lago Maggiore, ha una particolare venatura rosata che fa "infiammare" di colore la cattedrale al tramonto, ... ma che si sporca anche molto





velocemente!

Entro la fine del '300 si finì l'abside, nel 1404 la prima guglia Carelli (il donatore) con la statua del duca e nel 1418 papa Martino V consacrò l'altare, poi i lavori rallentarono, per riprendere nella seconda metà del '400 con gli Sforza con il completamento delle navate.

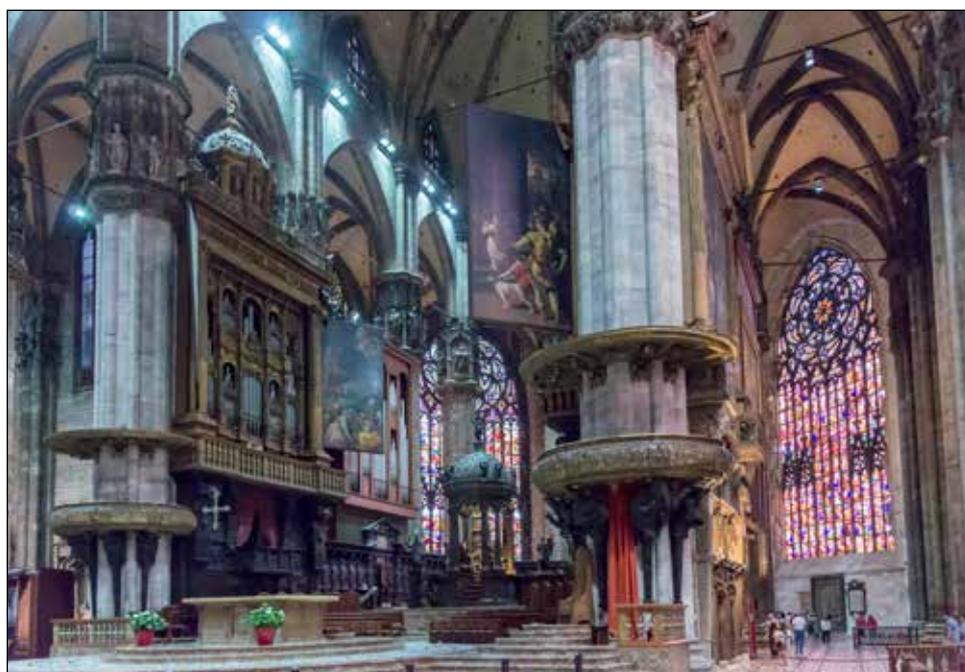
La guglia centrale costituì un ostacolo, tanto che per il tiburio, la struttura ottagonale la sorregge, furono consultati Leonardo, Francesco di Giorgio Martini e Bramante, per poi essere eretto da Giovanni Antonio Amadeo e Giacomo Dolcebuono nel 1500 (ma la guglia sarà finita solo nel 1769 da Francesco Croce e la Madonnina posta in cima nel 1774).

Nel frattempo procedeva la ricca decorazione scultorea, un vero e proprio catalogo di quattro secoli, con 3400 statue, dai santi ai personaggi biblici, posizionati lungo il perimetro, sulle terrazze e sulle 135 guglie, a cui si aggiungono oltre 700 figure tra mostruosi gargoyles e animali reali o fantastici, fino alle forme vegetali più diverse, nel nome della *varietas*, figlia della mentalità medievale, che considerava la molteplicità e la ricchezza di una cattedrale

come manifestazione tangibile dei mille volti del creato e delle infinite potenzialità del suo Creatore.

Al tempo di San Carlo, a cui la nostra cattedrale sembrava troppo gotica, "tedesca", e quindi simile a quelle di area protestante, si intraprese il completamento della facciata "alla romana" e quindi in linea con lo stile delle chiese della controriforma: questa fase dei lavori, continuata dal cugino arcivescovo Federico Borromeo, è ben visibile nel portale centrale, in quelli laterali e nei finestroni che li sovrastano al livello superiore, con timpani e balconate classiche, realizzati tra il 1567

e i primi due decenni del Seicento da Pellegrino Tibaldi e Francesco Maria Richini. L'ultima parte della facciata,



intrapresa dal 1650 da Carlo Buzzi, ma terminata solo per volere di Napoleone nel 1814 da Carlo Amati e Giuseppe Zanoia, è invece caratterizzata dal ritorno allo stile gotico, nel segno dell'omogeneità con il resto dell'edificio.

La costruzione fu così lunga (come senza fine è la sua manutenzione e pulitura) che ne è nato persino il modo di

dire “come la fabbrica del duomo”, per definire qualcosa che pare non terminare mai.

All'interno del Duomo si possono ammirare i possenti pilastri a fascio, sormontati da capitelli composti da una corona di nicchie gotiche contenenti santi (anche all'interno c'è quindi un popolo di paradiso che veglia sui fedeli). Percorrendo la navata destra, vale la pena di ammirare il mausoleo dei Visconti, con le tombe più antiche, quelle dei vescovi Ottone e Giovanni e poi quella di Marco Carelli (1394); le tombe dei beati cardinali milanesi Ildelfonso Schuster e Carlo Ferrari, poste presso gli altari *Virgo Potens* e del Sacro Cuore.

Nel transetto di destra si trovano la bellissima tomba di Giangiaco­mo Medici (il Medeghino), capitano di ventura e zio di San Carlo, realizzata dal manierista Leone Leoni nel 1560, e il ricco altare di San Giovanni Buono (1763), in stile barocchetto.

Prima di entrare nel deambulatorio che gira attorno al coro si incontrano la statua di San Bartolomeo di Marco d'Agrate (1562), impressionante saggio di anatomia che raffigura il santo scuoiato e il portale della sacrestia meridionale, bellissimo esempio di scultura tardogotica opera del tedesco Hans von Fernach (1391).

Nella zona absidale sono poste le grandi vetrate più antiche (in parte sostituite da copie), soprattutto quella centrale con il “Sole di giustizia” che rappresenta Cristo, ma anche l'emblema dei Visconti (“razza viscontea”); sul muro esterno del coro si possono ammirare le *Storie della Vergine* scolpite ad altorilievo, opera dei principali scultori del primo Seicento lombardo. Il presbiterio venne ripensato in chiave controriformata da san Carlo e realizzato da Pellegrino Tibaldi, con due grandi pulpiti, gli organi e un ciborio cupolato che sormonta l'altare proveniente dall'antica cattedrale di Santa Maria Maggiore (1185) e che divenne il fulcro ottico del duomo, insieme alla reliquiario a forma di croce del Santo Chiodo, che è sospeso in cima alla volta a crociera, ma calato in mezzo ai fedeli il 3 maggio nella spettacolare celebrazione della “nivola”.

Sotto al presbiterio si può accedere alla cripta, decorata con stucchi, sempre del Pellegrini, e allo Scurolo di san



Carlo, un piccolo ambiente ottagonale che ospita la tomba del santo entro un sarcofago di cristallo di rocca e argento, come la sua maschera funeraria e le *Storie* della sua vita inserite nel soffitto.

La lunetta del portale della Sacrestia settentrionale è l'opera più antica del duomo, scolpita da Bonino da Campione del 1389. Nel transetto sinistro si trova la Cappella dell'albero, così chiamata per via del maestoso e prezioso Candelabro Trivulzio in argento, simile a un albero (opera della fine del XII sec.) donato dall'arciprete Giovanni Battista Trivulzio nel 1570. Un tempo le testate del transetto erano aperte, ma san Carlo fece chiudere la porta di sinistra e vi fece porre un altare dedicato alla Vergine, riccamente scolpito nell'arco di alcuni decenni, per evitare che i milanesi, sempre di fretta anche allora, attraversassero il Duomo, persino con le merci, per evitare di girarci intorno.

Terminando il giro nella navata di sinistra, si incontrano, tra le varie opere, la vetrata dei Santi Quattro Coronati, su disegno di Pellegrino Tibaldi (1576), particolarmente teatrale e patetica, e l'altare di Sant'Ambrogio con una bella pala del manierista Federico Barocci, Sant'Ambrogio che impone la penitenza a Teodosio (1600), e la tomba di san Dionigi, arcivescovo di Milano nel IV sec.

In
bacheca

Opera Don ORIONE MILANO

O'RIONE
PELLEGRINI DI SPERANZA *in festa* 2025

CENA DI GALA
PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA

24 MAGGIO ORE 20

PRENOTA

SPONSOR

QUACQUARELLI

Moto 4Star

IL LUOGO

GALDUS

SERATA ORGANIZZATA DA

9-25 MAGGIO PARROCCHIA DI SAN BENEDETTO VIA STROZZI, 1 MILANO

Opera Don ORIONE MILANO

O'RIONE
PELLEGRINI DI SPERANZA *in festa* 2025

Cena con delitto

PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA!
QUANDO: 16 MAGGIO
ORE: 19:45

Prenota

PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA!
QUANDO: 16 MAGGIO
ORE: 19:45

9-25 MAGGIO PARROCCHIA DI SAN BENEDETTO VIA STROZZI, 1 MILANO

MAGGIO 2025

1	G	20:45 Rosario
2	V	20:45 Rosario
3	S	
4	D	Ritiro per Prima Comunione 4 ^a El.
5	L	19:00 Commissione Caritas; 20:45 ADORAZIONE
6	M	20:45 Rosario
7	M	17:00 Confessioni per la 4 ^a El; 20:45 Rosario
8	G	20:45 Rosario
9	V	INIZIO O'RIONE IN FESTA
10	S	
11	D	10:30 Prime Comunioni (unica messa del mattino); 16:30 Gruppo Famiglia
12	L	19:15 Rosario
13	M	19:15 Rosario
14	M	19:15 Rosario
15	G	19:15 Rosario; Cena; 21:00 Incontro con Pierluigi Strippoli
16	V	
17	S	
18	D	FESTA DI SAN LUIGI ORIONE 10:30 S. MESSA con Mons. Erminio de Scalzi (unica messa del mattino)
19	L	19:15 Rosario
20	M	19:15 Rosario
21	M	19:15 Rosario
22	G	19:15 Rosario
23	V	
24	S	
25	D	
26	L	20:45 Rosario
27	M	20:45 Rosario
28	M	20:45 Rosario
29	G	20:45 Rosario
30	V	20:45 Rosario
31	S	20:45 Rosario

SONO IN VENDITA I BIGLIETTI DELLA LOTTERIA!

COSA ASPETTI A COMPRARLI? LI TROVI IN SEGRETERIA E AL BAR

- 1 **BUONO DA 400,00€ PER IGIENE ORALE O CURE DENTALI** - Ambu. Odontoiatrico Odontocoop
- 2 **BUONO DA 300,00€ CENA PER 2 PERSONE CON DEGUSTAZIONE VINI** - BistRo Aimò e Nadia
- 3 **BUONO DA 150,00€ PER PERCORSO BENESSERE + TAGLIO E PIEGA** - Tintorius Parrucchieri
- 4 **BUONO DA 130,00€ 1 MESE DI ABB.+BODYSCAN PER 1 PERSONA** - Palestra Anytime Fitness
- 5 **BUONO DA 85,00€ 15 GG DI ABB.+BODYSCAN PER 1 PERSONA** - Palestra Anytime Fitness
- 6 **BUONO DA 70,00€ 2 BIGLIETTI PER UNO SPETTACOLO, STAGIONE 25/26** - EcoTeatro
- 7 **BUONO DA 70,00€ COFANETTO WONDERBOX "FUGA DALLA CITTÀ"**
- 8 **BUONO DA 65,00€ 1 SETTIMANA DI ABB.+BODYSCAN PER 1 PERSONA** - Palestra Anytime Fitness
- 9 **BUONO DA 60,00€ PER 2 PERSONE PER UN PRANZO O UNA CENA** - Pizzootto
- 10 **BUONO DA 59,00€ RAFTING PER 1 ADULTO** - Rafting Lombardia
- 11 **BUONO DA 50,00€ PER ACQUISTO NEL NEGOZIO** - Giusto Fiori
- 12 **BUONO DA 50,00€ PER ACQUISTO NEL NEGOZIO** - Giusto Fiori
- 13 **BUONO DA 50,00€ 2 BIGLIETTI PERCORSO AVVENTURA** - Jungle Raider Park
- 14 **BUONO DA 50,00€ 2 BIGLIETTI INGRESSO AL PARCO ACQUATICO** - Acquaworld
- 15 **BUONO DA 50,00€ PER 1 CORSO DI CUCINA** - Genitori & Figli in cucina
- 16 **2 BUONI DA 25,00€ PER 2 PERSONE PER 1 PIZZA AL TAGLIO** - Pizzeria dell'Angelo
- 17 **BUONO DA 44,00€ 2 BIGLIETTI MUSEO MONDO MILAN** - Museo Mondo Milan
- 18 **BUONO DA 40,00€ PER ACQUISTO NEL NEGOZIO** - Librerie Ubiklibri
- 19 **BUONO DA 40,00€ 2 BIGLIETTI SALA GIOCHI REALTÀ VIRTUALE** - Zerolateny - VR
- 20 **BUONO DA 36,00€ 2 BIGLIETTI TOUR MERLATE CASTELLO SFORZESCO** - Ad Artem
- 21 **4 BUONI DA 25,00€ PER 4 MENÙ PANINI** - Macelleria Vito
- 22 **BUONO DA 35,00€ PER 1 MASSAGGIO SCHIENA** - Angolo del Benessere
- 23 **MACCHINA PER FARE I POP CORN DA 34,00€**
- 24 **BUONO DA 30,00€ PER 1 MINI TRATTAMENTO VISO** - Angolo del Benessere
- 25 **BUONO DA 30,00€ 2 BIGLIETTI PINACOTECA DI BRERA** - Pinacoteca di Brera
- 26 **BUONO DA 24,00 2 BIGLIETTI MUSEO TEATRO ALLA SCALA** - Fondazione Teatro Alla Scala
- 27 **BUONO DA 24,00 2 BIGLIETTI PALAZZO CITTERIO** - Palazzo Citterio
- 28 **BUONO DA 20,00€ PER 1 COLAZIONE PER 4 PERSONE** - Pasticceria Carta da Zucchero
- 29 **BUONO DA 19,00€ 2 BIGLIETTI CINEMA ANTEO** - Cinema Anteo
- 30 **BUONO DA 15,00€ PER 2 PERSONE PER APERITIVO** - Gran Caffetteria Fornari 50

UN SENTITO GRAZIE A:

ACQUAWORLD • AD ARTEM • AMBULATORIO ODONTOIATRICO ODONTOCOOP • BISTRO AIMO E NADIA • CINEMA ANTEO • CUCINA IN MILANO
ECOTEATRO • FONDAZIONE TEATRO ALLA SCALA • GIUSTO FIORI DI PALLADINI ELENA • GRAN CAFFETTERIA FORNARI 50 • JUNGLE RAIDER
PARK • L'ANGOLO DEL BENESSERE • LIBRERIA UBIKLIBRI • MACCELLERIA EQUINA "DA VITO" • MUSEO MONDO MILAN • PALAZZO CITTERIO
PALESTRA ANYTIME FITNESS • PASTICCERIA CARTA DA ZUCCHERO • PINACOTECA DI BRERA • PIZZERIA DELL'ANGELO • PIZZERIA PIZZOOTTO
RAFTING LOMBARDIA • TINTORIUS PARRUCCHIERI • ZEROLATENCY-VR

PARROCCHIA S. BENEDETTO
Via Strozzi, 1 - 20146 Milano | +39 02 471554

segreteria.orionefesta@donorionemilano.it
donorionemilano.it



MAIN SPONSOR

odontocoop

Per informazioni chiama
02 4294 610

**ANYTIME
FITNESS**



Inquadra il QR
per accedere alle
tariffe agevolate
della palestra
Anytime Fitness.



9-25 MAGGIO
2025

O'RIONE
PELLEGRINI
DI SPERANZA *in festa*

PROGRAMMA

VENERDÌ 9

21:00 Band Pop Rock **9 Teen**

SABATO 10

18:30 **Giocodanza**® per bimbi
19:00 Dimostrazione di **Pilates**
21:30 **La Piramide Live Quiz Show**
Sfida a squadre

DOMENICA 11

20:00 Cena spagnola **Paella & Sangria***
21:00 **Festa dei Popoli**: performance di canto,
danza e testimonianze di esperienze
culturali. Concerto del **Coro Orlando di Lasso**

MERCOLEDÌ 14

20:45 Finale di **Coppa Italia**

GIOVEDÌ 15

21:00 **La ricerca compagna di speranza**
Serata dibattito con il professore
di Biologia Applicata Pierluigi Strippoli
sulla figura di Jérôme Lejeune e la sua vita
dedicata alla sindrome di Down

VENERDÌ 16

19:15 **Malto & Luppolo Experience**
Serata di degustazione birra
19:45 **Cena con Delitto***

SABATO 17

20:00 **Roma nun fa' la stupida stasera**
Cena cantata con degustazione
di specialità romane

DOMENICA 18

10:30 **S. Messa** presieduta
da Monsignor Erminio de Scalzi
21:00 Keep on Rocking concerto dei **40 Rocks**

MERCOLEDÌ 21

20:30 Finale di **Europa League**

VENERDÌ 23

21:00 **Southern Night**: musica e balli con
gli **Amici del Country** e concerto
della **Nasty Granny's Blues Band**

SABATO 24

20:00 **Cena di Gala*** a cura de **Il Luogo
di Aimo e Nadia** e gli allievi
della **Scuola Professionale Galdus**
21:30 Serata Jazz **Andrea Rotoli & friends**

DOMENICA 25

10:30 **O' Orion Run** - Corsa-non corsa nelle vie del
quartiere per famiglie ed ospiti Cottolengo
21:00 **The winner is**: premiazioni **tornei**,
estrazione biglietti **Lotteria**
21:00 **Tutta l'Italia, Tutta l'Italia, Tutta l'Italiaaa:**
dance night, balla con noi

Per le **cene a tema***, la prenotazione è **obbligatoria**,
mentre per tutte le altre sere è consigliata.
Se prenoti in anticipo riceverai un simpatico omaggio.



**INQUADRA IL QR
PER PRENOTARE GLI EVENTI**

VENERDÌ, SABATO E DOMENICA

BABY DANCE

dalle 19:00 alle 20:00

GIOCO APERITIVO

dalle ore 19:20 alle 20:00

TORNEO DI CALCIO

dalle 18:45 alle 21:30

OGNI SABATO

TORNEO DI PING-PONG, BILIARDO E CALCIO BALILLA

dalle 17:30 alle 20:00

DA LUNEDÌ A GIOVEDÌ DAL 15 AL 22

ROSARIO alle 19:15

CENE GRUPPI PARROCCHIALI dalle 20:00

DAL 17 AL 25

BANCO BENEFICO

presso il Piccolo Cottolengo
Don Orione: antiquariato, mobili,
libri, oggettistica e molto altro!

**IN CONCOMITANZA CON TUTTI GLI EVENTI È ATTIVO IL SERVIZIO BAR E GRIGLIERIA
TUTTI I VENERDÌ, SABATO E DOMENICA: RISTORANTE APERTO DALLE 20:00
DOMENICA 25 A PRANZO SARÀ APERTA LA GRIGLIA (12:30- 15:00)**

Patrocino
del Municipio 6



PARROCCHIA S. BENEDETTO
Via Strozzi, 1 - 20146 Milano | +39 02 471554

segreteria.orioneinfesta@donorionemilano.it
donorionemilano.it



PARTE DEL RICAVATO SARÀ DEVOLUTO
ALLA MISSIONE DON ORIONE IN UCRAINA
E ALLA PARROCCHIA DON ORIONE IN ALBANIA